Eletta con i voti di PCI, PSI, PSd'A, PSDI e PRI

La Sardegna ha di nuovo una giunta regionale autonomista

Ieri il voto di fiducia all'esecutivo presieduto dal socialista Rais e del quale fanno parte gli stessi uomini della precedente coalizione laica e di sinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta autonomista presieduta dal socialista Franco Rais e sostenuta da PCI, PSI, PSd'A, PSDI e PRI ha ricevuto la fiducia del consiglio regionale sardo con 39 voti a favore e 37 contrari (democristiani, missini e radicali). Questo voto, segnato dalla compattezza delle sinistre e dei laici, costituisce la garanzia di una piena governabilità

La giunta comprende gli stessi uomini del precedente esecutivo Rais: 5 assessori comunisti, 3 socialisti, 2 socialdemocratici e 2 sardisti. Rispetto al recente passato, vi è però un fatto nuovo, di grande significato: i repubblicani sono entrati a pieno titolo nella maggioranza. E' un passo in avanti importante. Gli altri partiti della maggioranza hanno auspicato la partecipazione diretta del partito repubblicano alla giunta.

Nel dibattito in assemblea i democristiani non hanno rinunciato alla polemica, ma dalle loro dichiarazioni sembrano intenzionati a svolgere una opposizione costruttiva.

Tutti i partiti della coalizione di governo hanno giudicato positivo l'accordo raggiunto. Per i repubblicani il capogruppo, onorevole Armando Corona, ha sostenuto che «l'unità dei partiti autonomisti deve trovare, proprio nelle fasi intermedie, i principali motivi di dialogo», ed è proprio da tale premessa che è maturata la decisione del PRI di rientrare nella maggioranza. «La Sardegna — ha concluso l'onorevole Corona — sta vivendo un momento cruciale, ed ha davanti a sé una occasione da non perdere: dare finalmente all'isola una autonomia che i suoi bisogni sociali, la sua autonomia e il suo popolo richiedono imperiosamente. Occorre perciò chiudere un'epoca ed aprirne una nuova, dando dei contenuti al confronto politico, anteponendo alle legittime questioni di schieramento le questioni concrete del popolo isolano».

Il compagno Orazio Erdas, capogruppo socialista, ha ricordato che quello dell'unità autonomistica «è un progetto di tale portata e rilevanza da richiedere l'impegno non solo del governo e della maggioranza, ma dell'intera collettività sarda». Pertanto il partito socialista si dichiara sicuro che la giunta autonomista appena eletta «saprà adoperarsi sulla linea dell'unità riferendosi sempre a precise finalità e concreti obiettivi».

La Sardegna, quindi, è ora in grado di affrontare con sufficiente sicurezza i suoi rilevanti problemi.

«La giunta eletta — ha dichiarato il presidente Rais, concludendo il dibattito in assemblea — non si sente né a termine, né provvisoria. La coalizione che si è formata, con l'intesa fra i laici e le sinistre e con il dialogo aperto alla opposizione democristiana, costituisce, al momento, il massimo dell'aggregazione possibile».

Quali sono le decisioni da prendere con urgenza per bloccare la crisi economica ed impedire che si allarghi il fenomeno della disoccupazione dilagante? «Con la rielezione della giunta composta da PCI, PSI, PSDI e PSd'A — ha dichiarato il segretario regionale del nostro partito, compagno Gavino Angius — si sono tenute aperte, anzi rafforzate, le possibilità di continuare nell'opera di risanamento e di rinnovamento dell'istituto regionale e della società sarda, opera del resto già avviata nei mesi passati».

«Sul piano strettamente politico, il dato positivo e rilevante è certo costituito dall'ingresso nella maggioranza del PRI. Noi ci auguriamo — ha aggiunto il compagno Angius — ed anzi in tal senso lavoreremo, che sui temi urgenti e gravi che ci stanno di fronte, così come pure sulle questioni più di fondo dell'autonomia, sia possibile sviluppare, a differenza dei mesi passati, un proficuo confronto con la opposizione democristiana e liberale. Ciò non dipenderà evidentemente soltanto da noi. Per nostra parte ci impegneremo con tenacia ancora maggiore, nella giunta regionale e tra i lavoratori, per far sì che trovino soluzione i numerosi problemi della società sarda, e perché sia possibile il pieno impiego delle migliori energie dell'isola per portare avanti la rinascita e lo sviluppo».

g. p.

Le «vedute» di un ammiraglio sulla riforma sanitaria

ROMA — Grossolano attacco alla riforma sanitaria e alle Regioni sferrato dal direttore generale della Sanità militare, ammiraglio Pons. Costui infatti ha sostenuto — in un'intervista dei cui gravi contenuti un gruppo di deputati comunisti ha chiesto conto al governo — che la riforma sanitaria, delegando i poteri in questa materia alle Regioni, ha «*frantumato la politica sanitaria del Paese creando cittadini che vengono serviti in modo diverso a secondo della regione d'appartenenza*». Per contro, l'unica realtà positiva sarebbe rappresentata dalla struttura sanitaria militare; ma proprio quest'affermazione è stata clamorosamente smentita dal recente convegno dell'ISTRID sulla struttura sanitaria delle Forze armate.

Sulla base di queste affermazioni, i compagni Tagliabue, Palopoli, Baracetti, Sandomenico e Francesca Lodolini hanno chiesto ai ministri della Sanità e della Difesa di sapere: se condividono le valutazioni dell'ammiraglio Pons e se non ravvisano nelle sue dichiarazioni un grossolano attacco alle Regioni e, oltretutto, la prova che il più alto dirigente della Sanità militare non conosce la legge di riforma.

Manifestazioni del PCI

Barca: Minervino (Bari); **Cossutta:** Talagianello (Taranto); **Di Giulio:** Roma - Quadraro; Macaluso: San Cataldo (Caltanissetta); Minucci: Partanna (Trapani); Natta: Francofonte e Lentini (Siracusa); Ingrao: Genova; Jotti: S. Severo (Foggia); Napolitano: S. Giorgio a Cremano (Napoli); G.C. Pajetta: Roma - Villa Gordiani; Pecchioli: Riesi (Caltanissetta); Petroselli: Roma - Colli Aniene; Occhetto: Paternò e Catania; Seroni: Verona; Tortorella: Milano; Birardi: Mentana (Roma); La Torre: Palermo; Castelli: Foggia; G. Berlinguer: Roma - Primavalle; Braccitorsi: Fiano Romano; De Pasquale: Mussomeli (Caltanissetta); Fabbri: Pesaro; Ferri: Albuccione (Guidonia); Fibbi: Manziana (Roma); Fredduzzi: Nazzano (Roma); Giacchini: Bari; Giacalone: Piazza Armerina (Enna); Gruppi: Cave dei Selci (Roma); Labate: Trapani; Libertini: Genova; Morelli: Roma - Testaccio; Novelli: Alcamo (Trapani); G. Berlinguer: Roma - Trionfale; Castelli: Foggia; Cuffaro: S. Dorlingo e Dolina (Trieste); De Pasquale: Vittoria (Ragusa); Ferrara: Roma - Monteverde; Fibbi: Cesano (Roma); Labate: Partinico (Palermo); Libertini: Genova; Giacalone: Nicosia (Enna); Granzotto: Mestre; Oliva: Lecce; Paolozzi: Palermo; G. Pajetta: Roma - Ottavia; Parisi: S. Giuseppe Jato e S. Cipirello (Palermo); Sandri: Mantova; Serri: Landinara (Rovigo); Stefanini: Ugento (Lecce); Tedesco: Subbiano (Arezzo); Veltroni: La Storta e Ardeatino (Roma); Violante: Collegno (Torino); Oliva: Lecce; Parisi: Palermo; G. Pajetta: Ariccia (Roma); Rodano: Roma - Eur; Rubbi: Venezia; Serri: Adria (Rovigo); Stefanini: Bari; Triva: Avellino; Trivelli: Mosciano (Teramo); Valenza: Arzano (Napoli); Veltroni: Garbatella (Roma).

La «campagna» si intensifica in questi giorni

A Chieti sono tante le donne entrate nel PCI già prima del 17 maggio

Dal nostro inviato

CHIETI — A Chieti, in Abruzzo, ad un reclutamento tutto femminile ci avevano già pensato prima della vittoria nel referendum, prima della «leva 17 maggio». E la federazione aveva deciso di darsi l'obiettivo del 100% del tesseramento per il 31 maggio, in modo da dedicare poi due mesi alla conquista di nuove adesioni delle donne al PCI. Le previsioni sono state largamente superate dai fatti: quel 100% è stato raggiunto il 4 maggio, in piena campagna referendaria, e nella percentuale di reclutati (8%) una grossissima parte sono donne. Poi è arrivata la vittoria dei «no» all'abrogazione della legge sull'aborto (oltre il 62 per cento), ed è quindi con più slancio che viene ripreso quel proposito iniziale.

Del successo del tesseramento femminile, Matilde D'Ascanio, responsabile in federazione, non sa dare «una» spiegazione. Preferisce raccontare dei mesi che l'hanno preceduto, del lavoro che c'è dietro, e che si lega ai progetti per il futuro, il primo dei quali è un importante attivo provinciale delle donne, che dovrà dare sostanza a «tante idee». «Credo — dice — che non si possa parlare solo di questo successo nel tesseramento delle donne, dove siamo passati da 620 iscritte nel '78 a 870 quest'anno, senza dire che tutta la federazione ha svolto una campagna di tesseramento che è, appunto, andata benissimo. Dentro a questo, ci sono le donne. Con qualcosa in più: qui abbiamo discusso molto francamente, faccia a faccia col partito, il perché di qualche allentamento che c'era stato in passato nei confronti delle masse femminili».

Una sorta di vivere di rendita, dopo le grandi adesioni «spontanee» degli anni 70 che hanno portato nelle sezioni del PCI, anche in questa provincia meridionale, tantissimi nuovi «soggetti-donna». Ma la gran massa delle contadine dell'interno, delle ragazze di mille fabbrichette della fascia costiera (Chieti è la seconda provincia d'Italia per «femminilizzazione» della manodopera industriale), coinvolte ora in una battaglia per un servizio sociale, ora in una lotta per difendere il posto di lavoro, poi non si riusciva ad impegnarle giorno per giorno nel lavoro di partito. Così rischiava di inaridirsi anche il patrimonio acquisito.

«Non dico che ora abbiamo conquistato le masse — continua Matilde D'Ascanio — ma abbiamo di sicuro conquistato un atteggiamento più attento, più consapevole, da parte delle strutture di partito. E la campagna dei referendum ci ha dato ragione: la vittoria quasi strepitosa dei "no" nelle campagne interne, in paesini dove non esiste neanche un comunista ufficiale, ci ha dimostrato che quelle donne non subiscono più, su questi temi, l'influenza del clero conservatore (qui c'è il vescovato di Monsignor Fagiolo, quello che ha parlato di "stato nazista" in riferimento alla 194 n.d.r.) e che hanno contenuti, esigenze, bisogni da mettere in luce».

Così, giorno per giorno, durante la campagna referendaria, si rinnovavano le tessere delle donne e se ne facevano delle nuove. Ma c'erano anche episodi significativi, che dimostravano come basti muoversi, farsi sentire e «riconoscere» dalle masse femminili, per conquistare nuovi spazi di fiducia. «Come il caso delle operaie dell'Adria, un calzaturificio di Chieti — dice Matilde — che sono venute da noi, dal PCI, sia per denunciare le intossicazioni da collante che subiscono, sia per chiedere come fare ad ottenere dal Comune (23 consiglieri dc su 40, n.d.r.) una colonia estiva per i loro figli. O come le operaie di una camiceria, fallita come tante altre, la GIBA, che vogliono costituirsi in cooperativa, ma trovano ostacoli di ogni genere».

I referendum hanno colorato più vivacemente quell'intento di dedicare tutte le energie («di tutto il partito», tiene a precisare Matilde D'Ascanio) al reclutamento femminile, nei prossimi mesi. «Anche perché — dice — noi non siamo soddisfatte del risultato raggiunto». E spiega che la prossima «campagna» nei confronti delle donne deve avere «dentro» (non come obiettivi a parte) quelle richieste, quelle precise domande che le donne rivolgevano ai comunisti nei mille incontri della campagna referendaria.

«Intanto la battaglia sulla qualità delle leggi che abbiamo conquistato, e, per la 194, un funzionamento diffuso che non si affidi solo al medico di buona volontà. Ma le donne ci chiedono pure, e lo chiedono a noi comunisti, un'occupazione con nuovi contenuti di professionalità. E qui, io penso, le donne hanno tutto da inventare e da proporre».

Nadia Tarantini

FNSI: è stata confermata la fiducia agli uomini che hanno finora guidato il sindacato

Al congresso dei giornalisti ha vinto «Rinnovamento»

Dal nostro inviato

BARI — Il XVII Congresso dei giornalisti ha riconfermato a stragrande maggioranza piena ed ampia fiducia negli uomini che hanno guidato sino ad oggi il sindacato; si è riconosciuto nei programmi della corrente di «Rinnovamento», nella quale si riconoscono le forze più avanzate del giornalismo italiano. Programmi che, in una frase, si possono così sintetizzare: l'informazione deve essere sempre più un sostegno fondamentale della democrazia e del pluralismo nel nostro Paese.

Piero Agostini, segretario uscente, sarà il nuovo presidente della federazione della stampa. Sérgio Borsi, uno dei vice segretari uscenti, è il candidato alla segreteria. I dettagli delle votazioni per il presidente ed il nuovo consiglio nazionale del sindacato si avranno soltanto stamane; ma il congresso è praticamente finito alle 19 di ieri sera quando è stato respinto il capoverso di una mozione presentata da un gruppo di delegati romani. Con esso si respingeva il recente accordo siglato dalla FNSI con gli editori: in sostanza, una piena sconfessione dell'operato del sindacato e della relazione svolta da Piero Agostini. I «NO» sono stati 158, i «SI» 130, gli astenuti 32. Non è passato neanche il resto della mozione, relativo sempre a questioni contrattuali, perché gli astenuti (179) hanno soverchiato i «SI» (126).

Questa votazione ha costituito la controprova di quella che un'ora prima si era avuta su una mozione presentata da Curzi, Cardulli e Vigorelli con la quale si approvava la relazione di Agostini: 175 SI, 84 NO, 33 astenuti. Significativa la divaricazione — che si è ripetuta anche in votazioni successive — manifestatasi nella maggioranza «moderata» della Romana: il fronte dei prevedibili «NO» si è diviso e, sulla relazione di Agostini, molti — seguendo l'invito di Moretti, leader riconosciuto della delegazione romana — si sono astenuti, altri hanno votato a favore.

Dopo la duplice votazione il vice segretario Cardulli, a nome di Rinnovamento, ha ritirato un ordine del giorno della corrente. Riteniamo — ha detto Cardulli — che la relazione di Agostini, approvata a così larga maggioranza, costituisca la base programmatica del sindacato per i prossimi anni e la condizione per lavorare con spirito unitario.

In sostanza questo congresso ha detto che il sindacato è in grado di respingere tutti i tentativi — e se ne sono visti in questi giorni a Bari — di violarne l'autonomia imponendo soluzioni esterne; che i giornalisti rifiutano arroccamenti corporativi; che non hanno fortuna nel sindacato le posizioni ambigue, i giochini di potere.

Prima ancora degli interventi conclusivi di Borsi e di Moretti erano state le indiscrezioni sulle ultime riunioni notturne a delineare già l'esito del congresso. Se in Rinnovamento le tensioni sono state provocate soltanto dalla scelta dei candidati al consiglio nazionale, nella «Romana» lo scontro è stato aspro su un punto strategico: ratificare o meno un accordo con la corrente di Rinnovamento.

Si è capito che non vi sarebbe stato alcun accordo formale né sul programma né sul nuovo gruppo dirigente, fatta eccezione per la candidatura di Piero Agostini alla presidenza. Più tardi Moretti dirà che la sua componente avrebbe preferito che Agostini restasse segretario nazionale «per il buon lavoro fatto assieme nel sindacato in questi ultimi due anni».

L'affermazione ha un suo senso preciso. Non è soltanto il riconoscimento sincero verso il segretario uscente; ma vuol dire che Rinnovamento e «Romana» non si sbattono la porta in faccia. Ogni possibile evoluzione — contrapposizione frontale, confronto costruttivo, addirittura un vero e proprio accordo unitario — viene rinviata.

Al dibattito sulle mozioni e ai voti si è arrivati, dunque con questo schieramento di forze: la componente maggioritaria di Rinnovamento; la maggioranza della «Lombarda», quasi del tutto isolata e che torna a casa con una pesante sconfitta; la «Romana», che ha voluto conservare una posizione autonoma, differenziata da Rinnovamento ma senza chiusure definitive. Non è stato facile per la «Romana» arrivare a questa decisione e non è stato certo il miglior risultato che essa potesse ottenere al congresso. Ma il peso esercitato dal gruppo più conservatore ha condizionato la parte più moderata e unitaria della delegazione, impedendo l'intesa con Rinnovamento.

Il che non ha impedito che la maggioranza della «Romana» si diversificasse nella votazione decisiva. Ci sono stati anche altri segnali che fanno capire che una maggiore unità fra le componenti del sindacato è possibile: l'intera delegazione siciliana ha deciso di confluire sulle posizioni di Rinnovamento.

Prima della replica di Piero Agostini c'erano stati gli ultimi interventi. Raffaele Fiengo, del comitato di redazione del «Corriere della Sera», ha sostenuto che «oggi il primo obiettivo è quello di ristabilire le regole del gioco democratico, turbate e minacciate da quanto sta accadendo, di ricreare le condizioni per una informazione libera».

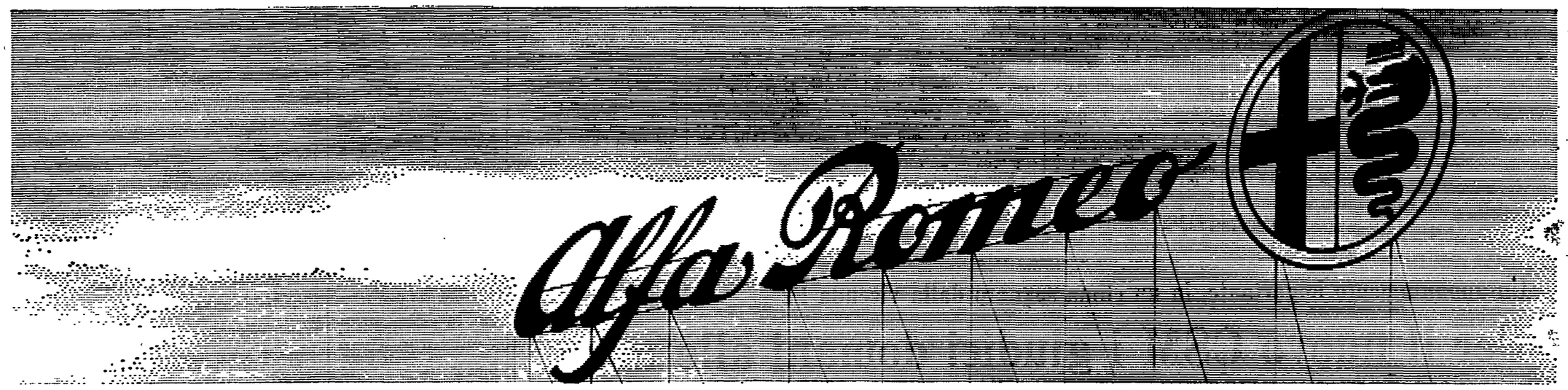
Sergio Borsi ha svolto un intervento tutto teso a delineare il prossimo scenario dell'informazione dentro il quale dovranno lavorare tra qualche anno i giornalisti; e, quindi, la necessità di non arroccarsi su modelli, rivendicazioni, archetipi di professionalità destinati a diventare tra poco pezzi di archeologia. Borsi ha anche attaccato i tentativi e le manovre — che si sono delineati qui a Bari — per destabilizzare il sindacato: un patrimonio — ha detto — da arricchire non da demolire.

Moretti ha parlato subito dopo. Un discorso abile, che ha fatto il punto sia degli equilibri e degli scontri, anche aspri, che si sono accesi nella «Romana»; sia della necessità di tenere aperto il colloquio con Rinnovamento. Moretti ha liquidato in poche battute la maggioranza della «Lombarda» e il suo leader, Giorgio Santerini: «Non ho sentito da lui una sola idea; se ci dovrà essere una opposizione nel sindacato, siamo gli unici ad avere titoli per farla».

Agostini, salutato alla fine da un lungo e caldo applauso, ha replicato nel pomeriggio. La maggioranza della «Lombarda» — ha detto il neo presidente del sindacato — ci ha detto che siamo stanchi e dobbiamo toglierci di mezzo. Rispondo che è stanco chi lavora, si impegna, non chi si defila e si tira in disparte.

La «Romana» ci rimprovera di non aver cercato sul serio l'unità: ma l'unità non può avere come prezzo il sacrificio del sindacato.

Antonio Zollo



vent'anni di ricerca nella nostra supergaranzia.

Ogni vettura Alfa Romeo è protetta da una supergaranzia, che non trova riscontro nel settore dell'auto.
• Oltre a coprire l'intera vettura per un anno, senza limiti di percorrenza, l'Alfa Romeo estende a 100.000 chilometri (o a due anni di vita) la garanzia sul motore, mentre la verniciatura è protetta per due anni.
• In più le principali riparazioni sulla vettura godono di tre mesi di garanzia, se eseguite presso le Officine Autorizzate Alfa Romeo.

Schemi dei processi anticorrosione di una Giulietta

Ciò che appare come una proposta commerciale nasce in realtà dalla ricerca, da approfondite e costose esperienze in laboratorio e sulle piste. Dalle prove di resistenza alla corrosione ai tests di maneggevolezza e di tenuta di strada, dagli studi sulla fluidodinamica alla diagnostica e alla motoristica. Ricerche in Alfa Romeo, accurate e ininterrotte, per risultati di qualità che si traducono in vantaggi di lunga durata della vettura, sempre in alte prestazioni ed elevata sicurezza. Nella certezza di possedere un'auto affidabile e brillante negli anni, ai massimi livelli nella sua classe di cilindrata.

Alfa Romeo. Tutto il valore della ricerca.

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.